

Il reportage. Studenti, infermieri, guardie giurate: ecco i nativi grillini che fanno la "agorà" e in cerchio si raccontano com'è bello essere attivisti

Banche, vaccini e Palazzo il mondo con gli occhiali 5S "Siamo la peste del sistema"

La certezza di tutti: non ci si può fidare di nessuna autorità, siamo noi contro il potere

DAL NOSTRO INVIATO
MATTEO PUCCIARELLI

RIMINI. «Il sistema ci vede come la peste!», assicura Giuseppe Alessio Buono, 33 anni e una laurea in architettura finalmente in arrivo. I suoi compagni seduti accanto annuiscono. Sono arrivati a Rimini dalla Puglia con una macchina e hanno fatto base allo stand della loro regione. Vita da militanti, anzi no, è una parola che sa troppo di antico, meglio «da attivisti». Chi sono, oggi, questi attivisti del Movimento? Cosa pensano? Cosa vogliono? Chiederlo non è semplicissimo: presentarsi come cronisti col taccuini in mano non aiuta. Ma superata una prima diffidenza, qualcuno si apre e si racconta.

«Sono qui perché credo nell'onestà e in una visione del mondo vicina ai cittadini», ragiona Ornella Poeta da Poggibonsi, 52 anni - lavora in ospedale e si ripara dall'improvviso arrivo del tempaccio avvolta in una bandiera del M5S. Ha cominciato a fare politica nei Cinque Stelle; prima era genericamente di sinistra, «ma non comunista eh, socialista». «Abbattere il capitalismo finanziario è il primo obiettivo», dice Alessandro Di Battista. Come la vede? «Beh, mi sembra logico che sia da abbattere». Poi cosa possa significare a livello pratico diventa un po' difficile da spiegare, però la sostanza è che «noi diamo voce al popolo; il resto della politica fa gli interessi dei pochi che comandano». Nel Movimento - racconta lei ma in realtà lo ripetono tutti - hanno imparato a studiare come si legge un bilancio di un comune o di un municipio, «e siamo diventati i guastafeste del sistema». In mezzo a uno

spazio di pratone rimasto libero un gruppo di simpatizzanti con il microfono in mano dà vita alla cosiddetta "agorà": si sta in piedi in cerchio, ci si presenta a turno e si spiega com'è cambiata la propria vita da quando ci si è trasformati, da semplici cittadini, in attivisti. «Prima i politici erano sfacciati, impuniti. Adesso arriviamo noi in una qualsiasi assemblea elettiva e vanno in paranoia», ridacchia Eros, accento romagnolo.

La parola ricorrente è comunque soprattutto una: il "sistema". Cos'è? La vecchia politica, i banchieri, gli editori, la televisione, le case farmaceutiche. Fiancheggiati da categorie di altri cittadini ahimè infedeli, un po' per malafede e un po' per ignoranza: lobbisti, giornalisti, sindacalisti. Tiberio Paul è romeno, vive in Italia da 22 anni facendo mille lavori diversi per sbarcare il lunario e indossa una maglietta col tricolore e la scritta "rivoluzione". Si agita, «ma è arrivata Virginia?»; ha una passione sfegatata per la sindaca di Roma. Poi spiega: «Nel mio paese oscurano le notizie sul M5S, i politici hanno paura che arriviamo pure lì». Ragiona invece Domenico Campagna, guardia giurata cinquantenne: «Noi abbiamo una visione critica delle cose e rifiutiamo ogni imposizione. Le scelte dei governi devono essere condivise». Esempio classico, i vaccini. «Io sono favorevole, certo. Ma voglio essere informato su cosa c'è dentro». L'argomento scalda: «Lo sa che il presidente dell'Aifa prendeva le tangenti? Eh?». Né no vax né pro vax, è la posizione ecumenica di Alessandro Sarti, 27enne informatico di Roma. Cioè? «Non bisogna essere estremisti e mettere al corrente i genitori dei pro e contro dei vaccini». L'idea di Maria Arella è semplice: «Se avessi un figlio da vaccinare chiamerei i Nas e gli chiederei di controllare cosa c'è dentro le fiale». Maria è

sposata con il signor Celestino Cascio, 74 anni, medico in pensione. «Io per 15 anni ho operato i testimoni di Geova senza le trasfusioni, non serve neanche il sangue sa?, al massimo i derivati. Solo che dietro c'è un mercato enorme e allora impongono prodotti che non sempre sono utili».

Il popolo del M5S, dieci anni dopo il primo V-day, è ormai per la gran parte composto di "nativi". Gente politicamente nata e cresciuta con il grillismo. Gli ex di qualcosa sono rimasti in pochi. «Mi sono avvicinato quando rifiutarono il dialogo con il Pd di Bersani - ricorda il Giuseppe dell'inizio - lì si dimostrano diversi. E dimostreremo una volta in più di esserlo quando i Di Maio e i Fico, terminati i due mandati, torneranno ad essere cittadini». È un popolo di antifascisti perché «la democrazia diretta è di per sé contraria a ogni fascismo o dittatura», sottolinea il tarantino Giovanni Vianello; però anche l'antifascismo è una categoria del passato, «invece conta il presente e il futuro». Caterina Bagnoli da Reggio Emilia, 23 anni, è convinta: «Estrema destra ed estrema sinistra si somigliano: sono estreme, no?».

Antifascisti, anticomunisti, anticapitalisti, ma insomma esiste un nome da dare alla vostra certezza? «Nella vita ci sono solo due certezze - chiosa Celestino -: l'amore e la morte. Il resto è speranza». La moglie però lo corregge: «Anche l'amore non è sicuro...».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

